

## La Banca Cooperativa d'Imola

In mezzo secolo di storia d'Italia - Con appendice  
di Vittorio Lenzi

*Autore:* Nazario Galassi  
*Formato:* 17x24centimetri  
*Pagine:* 176  
*Confezione:* broccura  
*Collana:* quaderni di storia  
*Prezzo di copertina:* 12 euro  
*ISBN:* 978-88-96328-75-0  
*Lingua:* italiano  
*Data di edizione:* maggio 2013

### Il libro

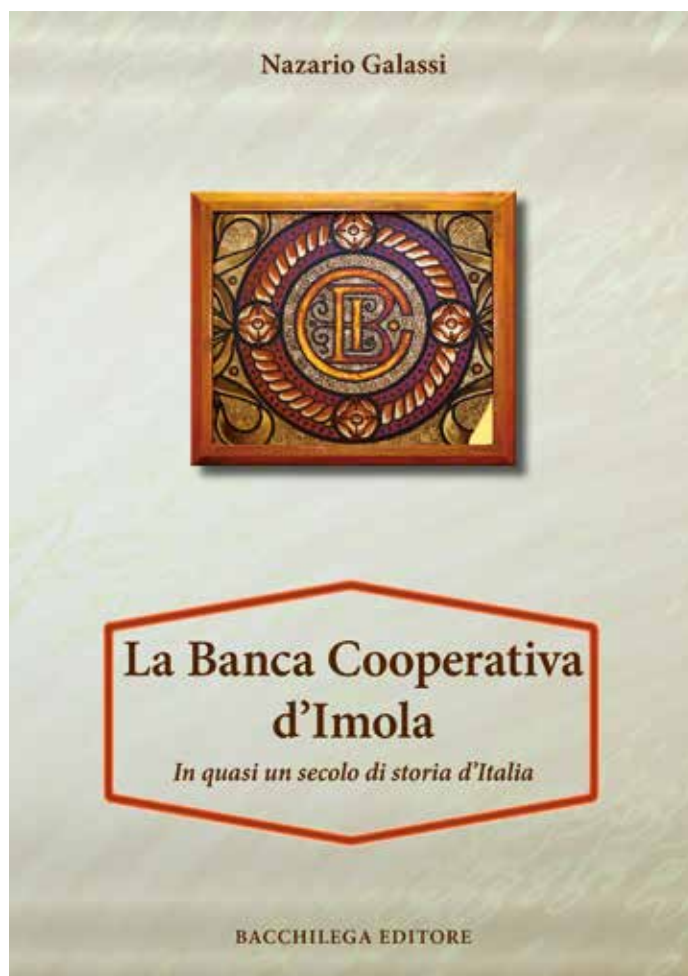
In queste pagine la storia si intreccia a livello generale, locale e settoriale: Nazario Galassi affronta l'ultimo tema della ricerca sugli istituti di credito e la cooperazione a Imola. Dopo aver trattato le vicende delle Società operaie di mutuo soccorso, nate con intento solidale e mutualistico alla fine del XIX Secolo, e dopo aver descritto la storia della Banca Popolare di Credito in Imola e in generale delle banche popolari di credito (anch'esse ispirate a principi di solidarietà e di mutualità), Galassi affronta l'evoluzione della Banca Cooperativa di Imola, nata dalle ceneri della Popolare imolese all'alba del XX Secolo.

L'argomento non viene trattato soltanto dal punto di vista locale, ma viene inserito nel più ampio contesto nazionale, collegandovi o inserendovi, secondo i casi, le vicende di questo importante istituto di credito imolese; leggendo, quindi, la storia della Banca Cooperativa si intravede chiaramente la trama degli eventi principali della storia d'Italia, spaziando, oltre l'aspetto economico, nelle problematiche sociali e nell'evoluzione della politica.

La prematura scomparsa di Galassi ha impedito il completamento dell'indagine, che si è fermata al 1984. Il dottor Vittorio Lenzi, già Direttore generale della Banca Cooperativa ha curato un'appendice che, sinteticamente, prende in esame la storia della banca dal 1982 al 1997, anno in cui la Banca Cooperativa di Imola ha cessato di esistere ed è nata la Banca di Imola.

### L'autore

Nazario Galassi è nato a Conselice (RA) il 10 giugno 1923 e si è presto trasferito a Imola con la famiglia. Laureato in Pedagogia, nel 1943 fu allievo ufficiale di



Marina e sfuggì all'internamento nazista gettandosi dal treno in corsa. Partigiano della 36<sup>a</sup> Brigata Garibaldi, fu poi direttore degli Orfanotrofi maschile e femminile di Imola.

Fu direttore del settimanale *Il momento*, al quale fece seguito il settimanale imolese *sabato sera*. Presidente del Circolo del Cinema. Pubblicista e storiografo con studi per i quali il Comune d'Imola e l'Associazione culturale *I Portici* gli hanno conferito il premio *La lucerna d'oro* per arte e cultura.

E' morto il 3 giugno 2008. Questa sua opera esce postuma, così come la precedente *Le banche popolari di credito nella cooperazione*, pubblicata nel 2009; assieme a *Le società operaie di mutuo soccorso* (2008) completa una trilogia della storia del credito cooperativo della zona imolese.



*Certificato azionario della Banca Cooperativa Imolese*

Nell'ultimare a cavallo del 1900, il suo preziosissimo libro di dati e di fatti relativi al comune d'Imola, Angelo Negri auspicava che l'eredità della Banca Popolare di Credito fosse raccolta da un nuovo istituto locale che, mutate condizioni e semmai con un po' di prudenza nella gestione, ne continuasse le funzioni. Pertanto egli doveva essere a conoscenza di intendimenti, approcci, proposte, e forse già dei primi passi concreti per fare in modo che quella esperienza, dimostratasi necessaria, non andasse perduta. Infatti non vi sono dubbi sulla continuità di quell'istituto nella Banca Cooperativa Imolese, costituita il 22 dicembre 1901 col concorso di numerosi soci della Banca Popolare, quando di questa non si erano ancora concluse le pratiche della liquidazione. Anzi la continuità venne giuridicamente sanzionata con atti formali. Infatti, convocati da due liquidatori del vecchio istituto, Giovanni Trelancia e Francesco Zambrini in una sala del palazzo comunale, il 21 giugno 1903 fu accolta la proposta della Banca Cooperativa, formulata nell'assemblea del 5 aprile e maturata dopo varie trattative, di rilevare la banca popolare, come allora si diceva, a *sacco d'ossa*, o a *gettito di rete*, cioè in massa con ogni azione, diritto o ragione spettante alla banca cedente, e che si trasferiva alla cessionaria, la quale poteva valersene per ogni eventualità contro i terzi debitori. Il consiglio della medesima Banca Cooperativa il 30 novembre autorizzò la stipulazione, che venne perfezionata l'8 dicembre 1903. Al momento della cessione risultò un passivo di L. 19 198,70, comprensivo della quota di L. 13 per ogni vecchia azione del valore nominale di 50 lire. Così gli azionisti, avendo già ricevuto un acconto di 8 lire, furono liquidati con 21 lire per ciascuna azione, pari al 42 per cento del valore nominale. Per contro fra il liquido in cassa (L. 10 579), le cambiali in portafoglio (L. 4 226) e i debitori diversi (L. 8 134), il bilancio di chiusura presentava un attivo di L. 22 940 con una eccedenza sulla passività di L. 3 741,54, che in virtù del contratto, andava alla Banca Cooperativa quale compenso per il rischio che si assumeva in previsione delle difficoltà di realizzare tutti i crediti. Allo stato delle attività non risultarono beni immobili, ma solo titoli di credito, quindi il passaggio avvenne senza soverchie spese e problemi fiscali o giuridici.



*I nuovi sportelli per i conti correnti (1953)*

Al di là dei fatti di cronaca e delle formulazioni notarili, stava maturando una svolta decisiva nell'economia nazionale, con riflessi importanti anche nella vita locale, che offrivano condizioni concrete per la continuità fra le due banche e quindi ragioni valide per sperare nei successivi sviluppi della Banca Cooperativa. Già sotto l'ombrello protezionistico dell'establishment monarchico-militare dell'ultimo decennio del secolo si erano formati e avevano assunto maggior peso nell'industria e nel governo nuovi gruppi di pressione, spesso in contrasto con i vecchi circoli legati alla finanza estera.

Al tempo stesso si erano andate rafforzando le tendenze politiche dirette a rivendicare allo Stato la protezione dell'attività economica e la riduzione delle conseguenze deflazionistiche della crisi. Si invocava cioè l'allargamento della spesa pubblica in funzione dell'accrescimento a più lungo termine di una domanda di mercato altrimenti debole e insufficiente, pur in presenza di molte distorsioni clientelari.

Già durante la crisi, dietro la flessione degli incrementi di crescita, si erano delineati mutamenti qualitativi. Dagli stessi scontri di classe e dalle divisioni all'interno del ceto dirigente, che minacciavano, o così sembrava, la stabilità del sistema politico, scaturirono spinte vigorose verso il rinnovamento delle strutture economiche e verso una diversa dislocazione dei rapporti fra le varie categorie sociali. Non a caso saranno due nuove forze, la moderna borghesia imprenditrice e un proletariato più robusto, emerso dal leghismo di classe e dalle società di resistenza, ora organizzate nelle Camere del Lavoro, a imporre, in un confronto serrato di alternative, le scelte decisive del processo di modernizzazione della penisola. Ci si avviava ad una lunga ondata ascendente, caratterizzata, a partire dal 1896, dalla crescita impetuosa del potenziale produttivo, dei consumi e da un complesso di novità nel sistema bancario, nella politica valutaria e commerciale. Il fenomeno, beninteso, fu europeo sotto la spinta impetuosa dell'industria siderurgica, tale da caratterizzare, con l'avvento dei grossi trusts e dei cartelli finanziari, il salto di qualità dello sviluppo capitalistico.

Ma per l'Italia, fino allora considerata alla stregua di un territorio economicamente depresso, iniziò una nuova prospettiva storica in quella che viene chiamata l'età giolittiana, cioè un processo di evoluzione che, da alcuni indicato nei termini convenzionali e un po' enfatizzati di «decollo» o di «rivoluzione industriale», può prudentemente considerarsi una intensa fase ciclica dello sviluppo, tenuto conto che la scarsa presenza sui mercati mondiali di macchinari e di prodotti finiti italiani denotava ancora la fragilità economica della penisola.